

Decreti attuativi Legge Madia in dirittura di arrivo. Lo sman

premessa: i contenuti della Madia

Nei prossimi giorni arriveranno in Consiglio dei Ministri i decreti attuativi della cosiddetta “ **Riforma Madia**”, ma non ci sono motivi per cui rallegrarsi. Una prima avvisaglia di quanto sia pericolosa la manovra contro i servizi e il lavoro pubblico l'abbiamo avuta a inizio 2016 con le anticipazioni dei tagli verso le società partecipate pubbliche e la cancellazione di migliaia di posti di lavoro. Non è dunque casuale lo stillicidio di notizie, i continui rimandi della discussione in sede di Consiglio dei ministri, che tendono a dirottare l’ “attesa e l’ attenzione” soprattutto su due tematiche dei decreti attuativi : **gli interventi sui servizi pubblici locali e sulle partecipate, la riduzione dei comparti della contrattazione collettiva nazionale nella P.A. e le conseguenti contrazioni degli spazi di quella di secondo livello.**

Iniziamo con **alcune considerazioni** sulle ragioni che stanno alla base dell’ intervento del Governo. Si denotano infatti **forti contenuti di un riesumato centralismo statale** nei confronti dei servizi gestiti ed erogati dagli locali, perché nessuno può credere alla favola che l’ intervento governativo sia animato dalla volontà di sfortire la “giungla” delle partecipate dai costosi CdA e dai conti in rosso. Molte partecipate non svolgono attività di scarso interesse pubblico, anche se non vengono catalogate come aziende strumentali all’ attività degli enti e aziende pubbliche che ne detengono le quote.

● buttare via il bambino con l'acqua sporca

Molte delle aziende in dismissione quindi non sono realtà decotte e inutili da sottoporre alla "razionalizzazione" governativa. Ricordiamo a tal proposito la Legge di stabilità 2015 che prevedeva, il “ritiro” dalle partecipazioni azionarie di numerosi Comuni, a prescindere se si trattava di attività redditizie in termini di utilità sociale o aziende partecipate efficienti, che venivano comunque presentate a sommo studio come inutili e dispendiosi carrozzoni, senza mai portare all’ attenzione della cittadinanza e a sostegno di questa tesi (facile da confutare) conti , bilanci, e un' analisi oggettiva e trasparente in termini di costi e benefici. **La fuga distruttrice del “pubblico” va avanti a passi spediti ma non senza "regali" ai privati, basti vedere i casi dell'igiene ambientale in Toscana**, con l'acquisto da parte dei Comuni di quote azionarie private a prezzi esorbitanti. Per evitare equivoci va posta l’ attenzione sul fatto che non si tratta in questo caso di processi di reinternalizzazione dei servizi pubblici per esercitare un attività seppur indiretta di indirizzo, controllo e gestione di un servizio, perché il 49% delle azioni della grande azienda pubblica nel settore igiene ambientale che opererà nominalmente lungo la costa toscana (non sarà mica una sorta di holding finanziaria?), saranno cedute a un soggetto privato e a cui farà riferimento il management aziendale. **In sostanza il riacquisto di quote da parte degli enti pubblici non è altro che passaggio strumentale e operativo in cui gli stessi si sono assunti l’ onere di liquidare le molteplici partecipazioni delle piccole e variegate società private presenti sui territori, allo scopo di costruire più facilmente una grande aggregazione societaria con il socio privato, che ricoprirà un ruolo strategico, e a cui demanderanno la programmazione operativa e il controllo gestionale secondo la concezione tipica di un capitalismo assistito dalla politica.**

In questo contesto la creazione di organismi preposti al controllo sulle partecipate non sarà capace di mutare le condizioni a favore di una gestione improntata al pubblico servizio, perché la logica dei controlli voluti dai governi è verso le concentrazioni societarie, unica vera riforma in senso centralistico effettivamente sostenuta.

Anche l’aggregazione, incentivata, su base territoriale, con la creazione di ‘distretti’, quale ambiti ottimali di gestione dei servizi rientra in questa logica di controllo centralistico, e anche se nominalmente si assegnano attribuzioni in merito alle Regioni. **La disinformazione su questi temi**, come strategia, ha ormai fatto breccia, per cui la cultura predominante è un'altra e trova conferma nella rassegnazione dei dipendenti pubblici e tra gli stessi utenti dei servizi. Infatti nessuno di loro è più in grado di comprendere e controllare le dinamiche che determinano sia certi modelli di organizzazione del lavoro che i relativi costi, che divengono così **un' imposizione tributaria che di fatto continuerà a drenare risorse indirette dai salari per concentrarle soprattutto nelle casse di soggetti privati.**

Ma per stare sul tema, in attesa dei decreti attuativi della “Legge Madia”, vediamo i **primi effetti della legge delega n. 124/2015 in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche**, scoprendo alcune verità nascoste per macrotemi, ma utilissime a comprendere il Golpe in atto per smantellare i servizi e il lavoro pubblico e in particolare:

● Contrattazione Collettiva

- **la riduzione dei comparti di contrattazione nazionale**- Rappresenta uno dei e più importanti passaggi e snodi della cosiddetta "riforma", che in sintesi politica dimostra la coincidenza di intenti e azioni fra governi diversi quando si tratta della Pubblica Amministrazione (come per molti contenuti del Jobs Act), per cui fra quanto proposto a suo tempo da Brunetta e quanto oggi sostenuto dal ministro Madia. E' ormai assodato che i comparti di contrattazione collettiva nazionale nel Pubblico Impiego passeranno da 11 a 4 (Sanità, Scuola, Enti Locali, Amministrazioni Centrali), con tutte le relative problematiche che ciò determinerà, anche solo per rendere coerente l' impianto normativo di comparto rispetto ai precedenti, uniformando le modalità applicative a partire dai contenuti e dagli spazi per la contrattazione decentrata integrativa.

-**gli effetti sui rinnovi contrattuali**- l' accorpamento dei comparti e la loro riduzione, viene inteso e utilizzato come elemento pregiudiziale dalla controparte, e viene anteposto all' obbligo di eseguire e rispettare la sentenza della Corte Costituzionale. Questo denota, unitamente alla destinazione di irrisorie risorse da parte del Governo per la trattativa (circa 10 Euro lordi al mese che al netto saranno solo 3 euro e 50), l' intendimento di **trasformare il rinnovo contrattuale come un' occasione per rivedere i contenuti della contrattazione collettiva**. Il CCNL nella prospettiva dei "riformatori" non rappresenterà più lo strumento attraverso il quale garantire il potere d' acquisto dei salari, e la contrattazione di livello successivo a sua volta dovrà tenere conto dei necessari aggiustamenti fra ex comparti rivedendo al contempo i contenuti e le materie oggetto di contrattazione a livello di ente. L' impressione, che per effetto delle nuove regole di bilancio nonché delle limitazioni imposte dalla legge di stabilità, i contenuti dei CCDI saranno sempre meno di "integrazione" economica con reperimento di risorse a livello aziendale da distribuire collettivamente e sempre più di collegamento ad un' erogazione individuale della premialità, come deroga alle condizioni contrattuali ordinarie, per cui molto spesso conseguenza della disponibilità ad effettuare prestazioni di lavoro aggiuntive.

- **il sistema di valutazione**- dovrebbe ricevere alcune linee guida alle quali attenersi, un po' come faranno sulla contrattazione decentrata normativa, tanto è vero che la "controriforma" si spertica nel voler far credere e definire la performance finalizzata alla qualità dei servizi e alla efficienza delle pubbliche amministrazioni, auspicando che la valutazione tenga conto degli impatti sulla popolazione e sui servizi.

-**il ruolo dell' Aran**- occorre **prestare molta attenzione alle nuove competenze dell'Aran** il cui supporto sarà determinante per accelerare l'approvazione dei decreti attuativi e per sempre maggiori e pericolose intrusioni nella contrattazione di secondo livello (o decentrata integrativa a seconda di come la si voglia definire) . Le conseguenze sono quelle di **uniformare tutte le Pubbliche amministrazioni ad alcuni comportamenti, primo tra tutti la limitazione dei fondi da destinare alla produttività** (o meglio a quella di tipo collettivo) che il D.Lgs. n. 150/2009 definisce performance organizzativa. **Gli orientamenti applicativi dell' Aran** non sono fonti giuridiche ma ben presto potrebbero diventarlo o essere presi come tali, fino a tradurli in una funzione di controllo sugli enti. Oltre a rappresentare la definitiva scomparsa di ogni forma di autonomia organizzativa e progettuale in ordine ai servizi pubblici di competenza da erogare, sarà una ipoteca negativa sulla contrattazione decentrata , restringendo all'inverosimile gli spazi di agibilità sindacale oltre a privare le Amministrazioni (con il loro silenzio/consenso?) di una piena autonomia negoziale.

Revisione dei controlli e potenziamento del monitoraggio, sembrano sono frasi fatte ma, assumono, allorché reiterate come contenuti nei decreti un preciso significato. **Dopo il blocco dei contratti nazionali, si cerca di estendere i metodi ai decentrati, per evitare incrementi dei fondi e della loro parte variabile, lasciando irrisori spazi di autonomia contrattuale ad amministrazioni, rsu e sindacato.**

Il silenzio assenso del sindacato confederale alla controriforma Madia suona come capitolazione della contrattazione collettiva.

● Ruoli di gestione Dirigenziali

- **la riforma della dirigenza ha ripercussioni negative** per svariati motivi . Infatti i dirigenti spariscono dalla dotazione organica di ogni pubblico Ente, e si introduce il principio tout court che **la dotazione organica sia destinata ad essere cancellata**, almeno negli attuali assetti per macrostrutture di profili professionali. In tal modo **si creeranno le condizioni per aumentare i carichi di lavoro e le mansioni esigibili, sarà scontato derogare ai contratti nazionali e alle stesse declaratorie dei profili professionali**, magari a seguito di interpretazioni di parte rese per mezzo di qualche orientamento "padronale" attraverso l'Aran, oppure con qualche supporto legale interpretativo, anche in forma di circolare del Dipartimento della funzione pubblica, a conferma di quella continua ingerenza governativa tesa a cancellare ogni regola a contenuto pattizio derivante dalla contrattazione collettiva. Le nostre osservazioni, non a caso, poi sono le stesse della Corte dei Conti (e se Cobas e Magistratura contabile arrivano alla stessa conclusione non suona un campanello di

allarme??) che critica la riforma come squilibrata, e con sempre maggiore e incontrollata discrezionalità da parte della politica nella scelta dei dirigenti a tempo determinato, dirigenti prони ai voleri della politica e per niente autonomi a discapito della autonomia amministrativa per un ventennio tanto decantata.

- **la nuova figura del dirigente**, che potrà svolgere più incarichi in diversi enti a nostro avviso crea non solo subalternità e ricattabilità della macchina amministrativa (forse dovremmo parlare semplicemente di stato visto che **il concetto di amministrazione ha sancito l'inizio di quella martellante campagna privatizzatrice utile per superare la sovraccumulazione di capitale**)

- **la cancellazione della figura del segretario generale/comunale**, per gli enti con popolazione inferiore ai 100 mila abitanti, è un nonsense nonostante che queste figure superpagate siano da noi poco amate perché ormai subalterne ai Sindaci che le nominano, non più in grado di assumere ruoli di controllo o di salvaguardia di legittimità e legalità che sarebbero utili per il personale. E' una pura imbecillità abolire i segretari come espressioni del centralismo, la idea di sopprimerli viene dalla Lega di 20 anni, fa quando i sindaci padani emanavano delibere volutamente anticostituzionali.

Le storia si ripete, e guarda caso questa idea viene ripresa (come del resto tante altre cose) dal **Governo Renzi il cui obiettivo è eliminare ogni controllo sull'operato delle amministrazioni locali e soprattutto su quello degli organi esecutivi e dei sindaci**. La miseria della filosofia Renziana regna incontrastata, in assenza di un processo culturale capace di alimentare e sostenere una visione critica e gli stessi conflitti sociali.

- **la licenziabilità del dirigente** da parte dell'organo politico sarà semplice e rapida, basterà inimicarsi assessori e Sindaco magari non consentendo di emanare qualche ordinanza illegale o anticostituzionale. E agli stupidi che oggi esultano, ricordiamo che la medesima sorte capiterà a molti altri, perché basta poco per essere collocati in mobilità, per vedersi disconosciuti ruoli e professionalità, e la ricattabilità, la debolezza dei vertici, non sarà un deterrente a tutto questo.

- **per numerosi dirigenti, quelli che resteranno senza incarico**, si annuncia il licenziamento o il demansionamento e anche in questo caso si va ad introdurre un meccanismo pericoloso per noi tutti, come del resto fa presagire anche la **fine della dotazione organica come modello di macrostruttura organizzativa dei servizi**. Un nuovo sistema di valutazione, con tutte le implicazioni in termini di divisioni fra il personale ed effetti salariali, si accompagnerà ad una non meglio definita rilevazione delle competenze, insomma una materia complessa che con i decreti attuativi sancirà la distruzione del lavoro pubblico e di innumerevoli tutele collettive e individuali in termini di valorizzazione di tutte le competenze professionali.

- **La decantata rotazione dei dirigenti tra più enti** non è sinonimo di trasparenza, anche se è stata concepita dal legislatore come strumento anticorruzione. Se i dirigenti debbono ruotare, è bene che lo facciano anche per acquisire quelle competenze e professionalità che non si costruiscono dal nulla e senza le quali si finisce sovente nella illegalità, nella inefficienza. Un dirigente in una asl o in un Comune o in Regione assume ruoli e decisioni spesso così diverse che necessitano di esperienza e non di improvvisazione, perché certe decisioni vengono poi scontate dalla cittadinanza e da opera in questi servizi.

La Legge Madia risponde ai dettami della Troika, ossia smantellare la pubblica amministrazione, ridurre gli organici, ridurre il potere di acquisto e di contrattazione sindacale, costruire una classe dirigente nuova e asservita ai poteri forti.

Benefici per i lavoratori e i cittadini non si ravvedono, al contrario siamo alle prese con una grande involuzione che cancella dotazioni organiche e quella separazione, spesso formale e non di sostanza, tra ruoli politici e amministrativi. La tangentopoli permanente nella società italiana potrà esserne contenta e con essa i governi che ridurranno investimenti nel pubblico.

COBAS
PUBBLICO IMPIEGO
www.cobaspisa.it

